

**ABSTRACT**

La spesa sociale, nella stragrande maggioranza dei Paesi, è per la maggior parte costituita dalla spesa per le pensioni al fine di proteggere i propri cittadini dai rischi che possono derivare nel momento in cui si entra nella fase di vita della vecchiaia, primo fra tutti il fatto di non poter percepire redditi derivanti da attività lavorative. Fino a quando il rischio relativo all'invecchiamento della popolazione non era una minaccia concreta, la spesa per pensioni non rappresentava un vero e proprio pericolo per la stabilità dei conti pubblici: a quei tempi veniva infatti garantito il ricambio generazionale in base alla quale in media il numero di figli per donna era nell'intorno dei due figli, evitando in tal modo uno squilibrio nel sistema a ripartizione a cui fanno riferimento i sistemi previdenziali di molti Paesi, e venivano erogate pensioni con un tasso di sostituzione molto alto garantendo un tenore di vita il più possibile vicino a quello dell'ultimo reddito percepito. Dal momento in cui la quota della popolazione over 65 è iniziata ad aumentare a causa dell'allungamento della speranza di vita e a causa anche del tasso di natalità in calo negli ultimi decenni, i governi hanno iniziato a prendere dei provvedimenti per cercare di contenere una spesa per pensioni la cui crescita ha iniziato a preoccupare non poco, cercando di porre rimedio con urgenza ai conti in rosso di molti enti previdenziali causati dal saldo negativo (particolarmente accentuato anche in momenti di crisi economica) tra i contributi incassati e le prestazioni erogate. In pratica i provvedimenti adottati sono stati l'allungamento dell'età minima e dell'anzianità contributiva richiesta per poter accedere al pensionamento e l'adozione di criteri di calcolo il cui fine è stato sostanzialmente quello di ridurre l'ammontare dell'assegno previdenziale erogato a ciascun cittadino abbassando di conseguenza il tasso di sostituzione. Tuttavia negli ultimi anni non si è pensato solo a limitare l'accesso alla pensione e a tagliare l'assegno previdenziale, ma è stato anche sviluppato e regolamentato il sistema della previdenza complementare, concedendo così la possibilità a ciascun lavoratore di integrare la pensione erogata dagli enti previdenziali pubblici principalmente mediante una rendita vitalizia, costruita mediante versamenti periodici da parte del lavoratore e se possibile anche da parte del datore di lavoro, prendendo in considerazione anche l'opportunità di poter usufruire dei vantaggi di natura fiscale concessi dal legislatore a entrambi i soggetti. Si dovrebbe comunque affrontare un ulteriore passo: sensibilizzare il problema relativo al rischio di vecchiaia, cercando di far comprendere il fatto che la pensione erogata dallo Stato non sarà più sufficiente per affrontare in maniera serena gli ultimi anni di vita e che se non si agisce mediante il ricorso agli investimenti previdenziali integrativi si corre il pericolo di sottovalutare le esigenze del futuro rischiando di andare incontro a un netto cambiamento degli stili di vita, non facilmente gestibile, a cui si andrà incontro nel passaggio dal reddito da lavoro al reddito da pensione. Ciò che si vorrà discutere in questa sede sarà approfondire e confrontare il modo in cui è strutturata la previdenza in due paesi europei: l'Italia da una parte e la Germania dall'altra, analizzando il sistema di un Paese che negli anni in cui è scoppiata la crisi dei debiti sovrani in Europa ha dovuto fare i conti con il contenimento della spesa e del debito pubblico, in nome del rispetto dei vincoli di bilancio europei, e di un Paese che ricopre il ruolo della locomotiva dell'Unione Europea. Si cercherà in seguito di mettere in luce i punti forti e i punti deboli di entrambi i sistemi pensionistici, mettendo in luce le principali prestazioni erogate dai rispettivi enti previdenziali e le principali caratteristiche presenti nel sistema dei fondi

integrativi analizzando anche le modalità di incentivazione. La comparazione, sviluppata nel capitolo III, verrà preceduta da un’analisi generale dei due sistemi pensionistici sia pubblici che complementari, iniziando prima con quello italiano nel Capitolo I e poi con quello tedesco nel Capitolo II.

Attraverso l’analisi di approfondimento e di comparazione di tali sistemi si è potuto notare il fatto che non esiste un sistema previdenziale perfetto, sia nel primo pilastro che nel secondo pilastro vi sono punti di forza e di debolezza di entrambi i Paesi: si può guardare ad esempio al primo pilastro dove in Italia viene garantita una assicurazione che va a coprire il rischio di vecchiaia superiore rispetto a quella erogata in Germania e vengono tutelati maggiormente coloro che svolgono lavori usuranti oppure al fatto che in Germania viene previsto il rimborso dei contributi versati nel caso in cui non si raggiungessero i requisiti minimi previsti per l’accesso alla pensione (cosa che non avviene in Italia) e viene prevista anche l’erogazione di una parte della pensione una volta maturati i requisiti in caso di lavoro part-time; nel secondo pilastro in Italia può essere riscattato parte del capitale maturato mentre in Germania i rendimenti non vengono tassati e inoltre vi è un’assicurazione obbligatoria che interviene in caso di insolvenza, salvaguardando così il capitale del lavoratore. Queste sono solo alcune delle tante caratteristiche che sono state evidenziate in questa sede.

Avere però un buon sistema previdenziale pubblico che eroga elevati assegni pensionistici non vuol dire che si è di fronte a un Paese pienamente efficiente, perché si corre il rischio che una elevata porzione della spesa sociale che va a tutelare i rischi derivanti dalla vecchiaia possa andare a scapito di altre politiche non meno importanti come le politiche a sostegno della famiglia, politiche indirizzate all’inserimento nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività tramite una buona rete di servizi per l’impiego, ecc... La tabella a seguire mostra la ripartizione della spesa sociale dell’Italia e della Germania<sup>1</sup>:

Paese	Vecchiaia	Assistenza sanitaria	Disabilità	Famiglia, infanzia	Disoccupazione	Alloggio, esclusione sociale
<b>Italia</b>	60,7%	26,4%	5,9%	4,7%	1,9%	0,3%
<b>Germania</b>	43%	30,5%	7,8%	10,6%	5,4%	2,8%

In Italia la spesa per sociale è destinata per più del 60% nella spesa per pensioni, mentre una quota ridotta è destinata per le politiche familiari e per la disoccupazione. In Germania è vero che gli assegni previdenziali sono più contenuti ma d’altro canto viene prestata una maggiore attenzione ad altre voci della spesa sociale. Lo Stato tedesco ha fatto passi in avanti sul riequilibrio della spesa, se l’Italia non dovesse in futuro decidere di cambiare rotta rischierebbe di tutelare solo le fasce di età più alte della popolazione a scapito delle famiglie e dei giovani. I due Paesi esaminati in questa sede, nonostante le differenze emerse dalla comparazione in tema di spesa pensionistica, sono comunque accomunati da due problemi: quello dell’invecchiamento e quello di un basso tasso di natalità (soprattutto quello italiano): per uscire da questa empasse gli Stati dovrebbero investire maggiormente in politiche familiari e in politiche a difesa dei più deboli in nome della lotta alla povertà, riequilibrando

<sup>1</sup> Dati tratti da: F. Chittolina - “La spesa sociale in Europa”, 19 marzo 2012 nell’ambito di un incontro nella CISL di Alessandria relativo alla Giornata Internazionale della Donna.

in generale la spesa sociale. Come detto prima, e come illustrato nella tabella di cui sopra, la Germania ha fatto molti passi in avanti su questo tema e i risultati sono sotto gli occhi di tutti; l'Italia ha fino ad ora pensato solo alla tutela delle fasce più anziane della popolazione, dimenticandosi dei giovani a cui spetterà in futuro una pensione molto più bassa rispetto alle generazioni passate e dimenticandosi di investire in adeguate politiche per l'impiego e per il reinserimento di coloro che sono senza lavoro o che l'hanno perso. Sono politiche che vanno adottate per non rubare il futuro ai giovani e alle famiglie, a scapito anche di una diminuzione della spesa per la tutela dai rischi per la vecchiaia. Il ricorso alla previdenza complementare è un buono strumento per rimediare all'alleggerimento della spesa pubblica per pensioni consentendo le manovre di contenimento della spesa adottate dai governi. È un rimedio che andrebbe adottato da tutti i lavoratori per contrastare il calo dell'assegno pensionistico derivante dalle riforme adottate in passato, evitando in tal modo di sottovalutare le esigenze e i pericoli del futuro.

Per evitare di esser travolti dai rischi derivanti da un reddito da pensione insufficiente per poter affrontare la vecchiaia l'investimento in una forma di previdenza complementare è uno strumento divenuto ormai essenziale. Essa inoltre riserva numerosi vantaggi di natura fiscale che sono presenti nella maggior parte dei Paesi che hanno regolamentato il sistema della previdenza integrativa. Si tratta comunque di una tipologia di investimento che va comunque monitorata nel tempo essendo un prodotto di lungo periodo: l'investimento va periodicamente seguito evitando di dimenticarsene, osservando anche in che modo si muove il mercato e cambiando la linea di investimento se si vede che certi profili possano offrire rendimenti soddisfacenti. Anche i costi vanno senza dubbio controllati, affermando in questo caso che il contributo versato non viene interamente investito ma viene trattenuta una parte che in sede di calcolo della rendita può fare la differenza.